

Antimafia Ascoltato il sindaco di Reggio C.

ROMA. Il sindaco di Reggio Calabria, on. Piero Battaglia (Dc), è stato ascoltato ieri sera dalla commissione parlamentare Antimafia sulla situazione del capoluogo calabrese. Nella sua esposizione Battaglia ha esaminato la condizione civile, sociale ed economica della città in relazione alla «grave presenza del fenomeno mafioso che condiziona la vivibilità della comunità cittadina». Battaglia ha sottolineato l'alto indice di disoccupazione, che raggiunge il 36 per cento della forza lavoro. Per illustrare questa situazione di «estrema degrado» Battaglia ha citato diversi fenomeni sociali ed economici. Tra gli altri quello dell'abusivismo edilizio per la mancata assegnazione degli stanziamenti urbanistici esistenti. Il degrado è cominciato nel '70 - ha ricordato - dopo la rivolta della città e il fallimento totale di tutti gli impegni di sviluppo assunti dal governo centrale. La mancata costruzione del quinto centro siderurgico; il fallimento della industria litchimica di Saline Joniche; la mancata utilizzazione del porto di Gioia Tauro per la cui costruzione si sono spesi centinaia di miliardi. Infine, la debolezza e a volte anche la negligenza delle amministrazioni elettive hanno agevolato l'infiltrazione del fenomeno mafioso il cui potere è diventato opprimente e asfissiante.

Violenza Rinviato il processo ai marines

NAPOLI. È stato rinviato a nuovo ruolo per un'assistenza degli avvocati, il processo ai due marinai statunitensi che, il 7 settembre '88, violentarono una donna dopo essersi introdotti nella sua abitazione ai Quartieri Spagnoli. Il dibattimento, davanti alla terza sezione del tribunale (presidente Giordano, pubblico ministero Avecone), a quanto si è appreso sarà fissato entro la fine del mese prossimo. Ieri in aula era presente Anna Maria Sales, 42 anni, la donna violentata, mentre erano assenti i due imputati Robert McCoy, 22 anni, e Thomas Vaughn, di 20 anni, attualmente in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare dopo aver trascorso alcuni mesi agli arresti domiciliari nella base Usa-Navy di Agnazio. Dietro le transenne del pubblico c'erano numerose donne, soprattutto studentesse, in rappresentanza di gruppi e associazioni femministe. Il coordinamento «Cgil donne» ha annunciato che in apertura di processo avanzerà richiesta di costituzione come parte civile. Ieri mattina intanto nelle fabbriche e negli uffici di Napoli, i lavoratori hanno scioperato per cinque minuti per esprimere il proprio sdegno - come afferma un comunicato - contro ogni forma di violenza e sopraffazione.

Arresti domiciliari per la Guerinoni condannata a 26 anni per l'omicidio Brin Un'assistente sociale seguirà la donna che potrà incontrare solo i figli e i legali

Gigliola torna a casa: è molto malata

Arresti domiciliari per Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin. La Corte d'assise di Savona ha accolto la richiesta dei difensori, basata sulle precarie condizioni di salute della donna. Ieri ha lasciato il carcere di Imperia e un cellulare dei carabinieri l'ha trasferita nella casa di Pian San Martino, sulle alture di Savona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Alle 14,15 di ieri le porte del carcere di Imperia si sono aperte per Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo Montenotte condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista Cesare Brin. Due ore prima la Corte d'assise di Savona (la stessa che il 29 luglio scorso aveva emesso il verdetto di condanna), accogliendo la richiesta degli avvocati difensori Alfredo Biondi e Mirka Gioiello,

aveva deciso di concederle gli arresti domiciliari. Così, a bordo di un'auto dei carabinieri, la donna ha lasciato il penitenziario di Imperia ed ha raggiunto la sua casa di Pian San Martino, nel comune di Dego, sulle alture di Savona. Qui dovrà restare almeno sino alla celebrazione del processo d'appello, con le stesse restrizioni a comunicare con l'esterno imposte dal normale

regime carcerario; i giudici le hanno infatti espressamente vietato qualsiasi contatto, anche solo telefonico, che non sia con i figli o con i legali che l'assistono; altrettanto espressamente le è stato imposto di non mettere piede fuori dell'appartamento, se non per gravissimi motivi, e per questo l'ordinanza della Corte prevede che per esigenze quotidiane sia costantemente seguita da una assistente sociale.

Le motivazioni dell'ordinanza della Corte si conosceranno nei prossimi giorni, la difesa dal canto suo aveva basato l'istanza di arresti domiciliari sulle precarie condizioni di salute della donna; condizioni che i periti di parte avevano definito «molto gravi sotto il profilo psico-fisico e assolutamente incompatibili con il regime carcerario». In disaccordo con questa valutazione i consulenti d'ufficio non avevano giudicato la Guerinoni

«in pericolo di vita» e, su tale scorta, il procuratore della Repubblica di Savona, Michele Russo, aveva espresso parere sfavorevole alla scarcerazione. Comprensibilmente positive e soddisfatte, quindi, le reazioni dei difensori: il presidente della Corte Franco Bucchino - ha commentato l'avvocato Alfredo Biondi - si è dimostrato un magistrato sereno e indipendente, io sono lieto di avere risposto fiducia nei giudici di Savona, certo che avrebbero tenuto presente la serietà delle argomentazioni da noi adotte a sostegno dell'istanza di arresti domiciliari. Ora Gigliola Guerinoni potrà prepararsi con la necessaria tranquillità al processo di secondo grado, diritto che lo stato cui si è ridotta in carcere metteva seriamente in discussione; non a caso la nuova procedura sottolinea che l'appello è appunto un diritto a garanzia dell'imputato e non



Gigliola Guerinoni mentre lascia il carcere. Alle sue spalle, l'avvocato Biondi

uno strumento punitivo agguerrito e indiretto. Del resto la gallerista di Cairo, oltre a prepararsi all'appuntamento con la Corte d'assise d'appello di Genova per l'assassinio di Cesare Brin, dovrà pensare a difendersi da una seconda accusa di omicidio che sta prendendo corpo a suo carico: nei giorni scorsi, infatti, il procuratore Russo ha chiesto al giudice dell'udienza preliminare, Caterina Fiumano, il rinvio a giudizio della Guerinoni per la morte del secondo marito, il pittore Pino Gustin, stroncato da un coma diabetico l'11 dicembre del 1986 nell'ospedale di Millesimo. Il dottor Russo, sulla base di alcune testimonianze e di una perizia medico-legale (eseguita sulla cartella clinica e sulla documentazione sanitaria relativa all'ultimo ricovero del pittore) ritiene Gigliola Guerinoni e il suo convivente

Ettore Geri responsabili di quella morte; e ciò in quanto avrebbero volontariamente e premeditabilmente ritardato il ricovero del malato già in coma, in modo da rendere inefficace e inutile l'intervento dei medici del nosocomio. Motivo? Secondo l'accusa, il desiderio di sbarazzarsi di un «terzo incomodo» che, ormai spogliato dei suoi beni, era diventato semplicemente ingombrante e molesto. Una accusa che Gigliola Guerinoni respinge con disperata energia: «Pino - dice e ripete - è l'unico uomo che io ho amato davvero in tutta la mia vita, ed è l'uomo accanto al quale voglio essere sepolta quando morirò». E a testimonianza di questo, a fianco del loculo con le spoglie del pittore, ha già fatto preparare, da tempo, il proprio nome e cognome - «Gigliola Guerinoni» - a lettere di bronzo sulla lastra di marmo.

Nave sequestrata «I due italiani saranno liberati al più presto»



I due italiani sequestrati in Somalia sulla nave «Kwanda» saranno liberati presto senza che venga fatto loro alcun male. Lo ha detto oggi all'Ansa un portavoce del movimento nazionale somalo che ha rivendicato il rapimento. «Non abbiamo nulla contro gli italiani - ha spiegato il portavoce - erano a bordo di una nave piena di petrolio. Noi crediamo che tale carburante potesse servire alle forze del regime nella lotta contro di noi. I guerriglieri del Fns che dalla settimana scorsa tengono in ostaggio l'equipaggio del «Kwanda» hanno permesso oggi al copomacchina Giuseppe Virgilio (nella foto) di Trapani di telefonare alla moglie Bartolomea Frapagane. «Mi ha detto che sta bene e che è ben trattato dai guerriglieri somali - ha detto la donna - i quali lo libereranno non appena saranno completate le operazioni di scarico della nave».

Imprenditore sfugge a un rapimento nel Padovano

Un imprenditore di 42 anni, Bortolo Zanini, titolare di un'azienda di San Pietro in Gu (Padova), si è sottratto ieri sera ad un rapimento dopo che quattro individui col volto coperto ed armati hanno fatto irruzione nella sua azienda. Secondo una prima ricostruzione, Zanini, mentre veniva caricato su un'auto, si è liberato fuggendo attraverso i campi. Raggiunta un'abitazione l'uomo ha avvertito i carabinieri.

Neonato gettato nei rifiuti a Vicenza

Il corpo di un neonato è stato trovato tra i rifiuti raccolti da un autocarro dell'azienda di igiene urbana, alla periferia di Vicenza. Il corpicino è stato esaminato da un medico, il quale ha stabilito che la morte è stata causata da asfissia. Il piccolo pesava tre chilogrammi ed era nato sano.

Muore a Bombay il figlio dello storico Tamburrano

Un gravissimo lutto ha colpito lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni: lunedì a Bombay è morto il figlio trentunenne Luigi, steward dell'Alitalia. Numerosissimi i messaggi e le attestazioni di affetto e cordoglio pervenuti alla famiglia, cui si associa la redazione dell'Unità.

Napoli, in corteo 5.000 studenti per il diritto allo studio

Più di cinquemila studenti medi napoletani in corteo hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione di protesta contro il degrado in cui versano la maggior parte delle strutture scolastiche cittadine e per rivendicare il diritto allo studio e a partecipare ad iniziative di lotta senza alcun condizionamento. Gli studenti di alcuni istituti («Gari-baldi» e «Villar») hanno denunciato episodi di intolleranza e di minacce da parte dei presidi.

Due parroci di colore in Abruzzo

Presto in Abruzzo inizieranno la loro opera pastorale due parroci di colore, un indiano e un africano del Burundi. L'indiano è don Ignazio Amaladas, proveniente da Madras in India, nominato parroco a San Martino sulla Marucina, nei pressi di Chieti. L'africano è don Jean Bosco Ninuraze, 30 anni, del Burundi, nominato parroco in una chiesa della città. Il primo è in Abruzzo. Il secondo prenderà servizio ai primi del 1990. È la prima volta che nella regione operano parroci di colore.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti a essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiane e pomeridiane) di oggi mercoledì 20 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 21 e venerdì 22 dicembre (legge finanziaria).

Dopo l'anatema del Papa, contro le famiglie di fatto scende in campo la Dc Fumagalli Replica delle senatrici Salvato (Pci) e Marinucci (Psi)

Convivenze, ora è polemica tra i partiti

Dopo l'anatema del Papa contro la regolamentazione per legge delle famiglie di fatto, la polemica si sposta nei partiti. Per la Dc scende in campo la deputata Ombretta Fumagalli, secondo la quale la tutela delle famiglie di fatto scoraggerebbe l'istituto del matrimonio tutelato dalla Costituzione. La replica delle senatrici Salvato (Pci) e Marinucci (Psi). Il problema visto dall'osservatorio dell'avvocato.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ora la polemica si sposta nei partiti. Dopo l'anatema del Papa contro i progetti di legge per la regolamentazione delle famiglie di fatto, per la Dc scende in campo la deputata Ombretta Fumagalli. La parlamentare dc scrive, in un articolo che verrà pubblicato su «Prospettive nel mondo», che dal punto di vista legale è indubbio che, ogni volta che il regime matrimoniale comporta oneri o divieti, impedendo una più comoda ed in fondo egotistica vita, verrà scartato con il ricorso alla famiglia di fatto. Di fronte agli indubbi vantaggi che i convinti di fatto avrebbero rispetto ai coniugi legittimi ben pochi sceglieranno ancora il matrimonio, un istituto tutelato dalla Costituzione che finirà per cadere in disuso. La legge invece deve incentivare, e non scoraggiare l'attuazione di

questi diritti che si indirizzano le nuove norme sul diritto di famiglia previste nel disegno di legge del Pci, «che non vuole regolamentare le famiglie di fatto, il che potrebbe essere una indebita ingerenza dello Stato, ma eliminare ogni forma di discriminazione», spiega Ersilia Salvato. Nella stessa ottica si muove anche il disegno di legge del Psi, che prevede appunto una sorta di regolamentazione delle convivenze «senza voler ingabbiare chi non vuole vincoli o tantomeno creare famiglie di serie B» avverte la senatrice Elena Marinucci, che giudica «molto grave che la Fumagalli, o come lei altri, possano pensare che un cittadino scelga il matrimonio e non la convivenza, o viceversa, per procurarsi dei vantaggi. In ogni paese civile vengono tutelati i diritti di chi convive».

Secondo la proposta socialista i rapporti di convivenza dovrebbero risultare da un atto pubblico da stabilirsi dopo tre anni di unione; nessun vincolo temporale o legato ad un atto pubblico in quella comunione, ma semplicemente una convivenza che risulta in base a prove testimoniali. Il Psi prevede il diritto agli alimenti; il Pci invece la comunione dei

beni, a meno di non stabilire il contrario davanti a un notaio. Identiche le proposte per quel che riguarda i diritti del convivente nell'impresa familiare e nel rilevare il contratto di affitto della casa. Il Pci chiede inoltre che vengano abolite tutte le discriminazioni verso i figli naturali nella successione ereditaria e che si estenda al convivente il diritto di non testimoniare contro l'altro. Il Psi infine propone che nel caso di morte del partner, sul convivente non gravino forti tasse di successione.

Anche dall'osservatorio particolare di un avvocato esperto in diritto di famiglia viene la richiesta di tutelare le convivenze. «Questa polemica è vecchissima - afferma l'avvocato Marina Marino, che per molto tempo ha seguito i progetti legali, nella commissione del governo per le parti opportuniste - e troppo spesso si fa finta di dimenticare che non sempre la famiglia di fatto è una scelta. I lunghi tempi per ottenere il divorzio, e spesso anche la separazione, obbligano coppie a vivere insieme senza poter legalizzare la situazione. Ma in ogni caso è inammissibile che non vengano tutelati i diritti elementari e fondamentali. Mi sono trovato di fronte casi incredibili. Re-



Elena Marinucci



Ersilia Salvato

centemente è venuta da me una donna inglese che per più di 24 anni aveva vissuto con un uomo, crescendo i figli di lui e dedicandosi completamente alla famiglia. Poi, un giorno, il benevolo, è stata messa alla porta. Lei non riusciva a credere che non aveva nessun diritto, che non poteva rivendicare niente. È stato difficile spiegarle che in effetti lei per la legge non esisteva», racconta Marina Marino, spiegando che questi non sono casi limati, ma la norma. «Nel-

la stragrande maggioranza dei casi è addirittura inutile tentare una causa: l'esito è scontato e costringe solo donne già disperate ad affrontare spese processuali», spiega la Marino sottolineando che dalla discriminazione non si salvano neanche i figli naturali riconosciuti: «Perché se muore il convivente titolare del contratto d'affitto, non solo la donna, ma neanche il figlio dei due, che magari in quella casa ci è nato, ha diritto a rimanere».

Nell'85 contatti non solo amichevoli del legale con un agente del Sismi?

«Caso Montorzi, esempio di maccartismo» Al Csm i giudici contrattaccano

Montorzi ha definito riunioni segrete tra giudici ed esponenti comunisti quelle che in realtà erano assemblee pubbliche, a cui partecipavano anche parlamentari di altri partiti. Lo hanno ricordato i magistrati bolognesi ascoltati ieri dal Csm. Secondo atti giunti alla prima commissione, nell'85 si sarebbero intensificati contatti, non solo amichevoli, tra l'avvocato e un dirigente del Sismi.

GIGI MARCUCCI

ROMA. «Quello che dice Montorzi è generico, flosso, falso: in ogni caso non risponde alla reale dimensione dei fatti. Mai il Pci mi ha chiesto notizie sulla mia attività di giudice, i rapporti con le parti civili? Escludo categoricamente di aver mai partecipato a in contri con gli avvocati del collegio fuori dalle sedi istituzionali, in cui si discute del processo per la strage di Bologna». Libero Mancuso, il pubblico ministero che in primo grado ha chiesto e ottenuto la condanna di Licio Gelli per la calunnia connessa all'attentato del 2 agosto '80, ha parlato per quasi due ore davanti alla

prima commissione del Csm, che ieri ha continuato le audizioni dei magistrati bolognesi chiamati in causa dall'avvocato Roberto Montorzi. Oltre al pretore Giancarlo Scarpari e l'ex giudice istruttore, ora giudice delle indagini preliminari, Adriana Scaramuzzi, incaricata di investigare sul ruolo giocato da Licio Gelli nell'improvviso fallimento del legale. Ma in quella direzione l'inchiesta non ha fatto molta strada, hanno ricordato i magistrati bolognesi: Gelli, che con mesi di anticipo aveva pronosticato le dimissioni di uno dei suoi accusatori, non ha ricevuto neanche una co-

municazione giudiziaria. In compenso da mesi si parla di complotti magistrati-Pci per «pillare» la giustizia bolognese. «La campagna promossa contro alcuni giudici di Bologna è un classico esempio di maccartismo», ha dichiarato Giancarlo Scarpari, che è anche segretario della sezione emiliano-romagnola di Magistratura democratica. «La grossolanità delle argomentazioni non ha impedito che, forti anche di autorevoli sponsorizzazioni, molti coltivassero e ampliassero le dichiarazioni dell'avvocato Montorzi», ha aggiunto Scarpari, accennando al tentativo di delegittimare il processo d'appello del 2 agosto e alla mancata estradizione di Gelli dalla Svizzera per i reati che gli vengono contestati a Bologna.

«Nulla è stato fatto perché non accadesse», ha concluso Scarpari, «siamo perciò venuti al Csm perché si ponga con chiarezza fine a questa indecorosa vicenda». Dalle 10 alle 14, davanti alla prima

commissione, i magistrati hanno passato al microscopio le dichiarazioni di Montorzi. L'avvocato ha parlato di una riunione tra giudici ed esponenti del Pci svoltasi in una sezione del Pci bolognese, vicino a Porta San Mamolo. Quella non era una riunione, ma un'assemblea sulle stragi, hanno spiegato i giudici. Oltre a Luciano Violante, parlamentare comunista, era presente anche il senatore repubblicano Libero Qualtieri. E l'assemblea non si svolgeva in una sezione del Pci, ma in una sede del Comune: la stessa dove si sono svolte anche manifestazioni del Msi.

E Mancuso ha nuovamente smentito chi lo ha accusa di aver tenuto nel cassetto per quattro anni l'inchiesta sulla massoneria, avviata da un esponente di Montorzi. Quella sposta fin prima sul tavolo di Mauro Monti, ora sotto inchiesta per aver fatto parte di un gruppo di «massoni all'orecchio», che lo restituì dopo alcuni mesi. Solo allora il procuratore capo chiese a Mancuso di occuparsene.

hanno passato al microscopio le dichiarazioni di Montorzi. L'avvocato ha parlato di una riunione tra giudici ed esponenti del Pci svoltasi in una sezione del Pci bolognese, vicino a Porta San Mamolo. Quella non era una riunione, ma un'assemblea sulle stragi, hanno spiegato i giudici. Oltre a Luciano Violante, parlamentare comunista, era presente anche il senatore repubblicano Libero Qualtieri. E l'assemblea non si svolgeva in una sezione del Pci, ma in una sede del Comune: la stessa dove si sono svolte anche manifestazioni del Msi.

E Mancuso ha nuovamente smentito chi lo ha accusa di aver tenuto nel cassetto per quattro anni l'inchiesta sulla massoneria, avviata da un esponente di Montorzi. Quella sposta fin prima sul tavolo di Mauro Monti, ora sotto inchiesta per aver fatto parte di un gruppo di «massoni all'orecchio», che lo restituì dopo alcuni mesi. Solo allora il procuratore capo chiese a Mancuso di occuparsene.

Nel Lazio approvata la prima legge regionale

Cambiare sesso: ora l'intervento è gratuito o rimborsato

Sarà gratuito, garantito negli ospedali o rimborsato al 100%. Cosa? Cambiare sesso. La Regione Lazio ha approvato ieri la legge che consente ai «trans» di sottoporsi a interventi chirurgici nelle strutture sanitarie pubbliche. Il centro pilota sarà al San Camillo. All'Aied affidate le perizie psicologiche e mediche. «È la prima legge regionale in Italia», dice Luigi Cancrini, promotore del testo di legge.

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Non sarà più affare privato e costosissimo. Cambiare sesso da ieri nel Lazio è gratuito, e un intervento garantito dal Servizio sanitario nazionale. La legge, contrari i missini, astenuti i dc, che consente ai transessuali di rivolgersi agli ospedali per gli interventi chirurgici senza dover sborsare una lira. Sintesi delle proposte di legge presentate nei mesi scorsi dal gruppo regionale del Pci, dalla Sinistra indipendente e dai Verdi, il testo ha già individuato l'ospedale pilota. Sarà il San Camillo, la

grossa struttura ospedaliera romana, a diventare la sede privilegiata degli interventi chirurgici necessari per cambiare sesso. Collegato alla divisione di Urologia, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, il centro avrà una pianta organica ad hoc. Gratuito negli ospedali, inserito a pieno titolo nel Servizio sanitario nazionale (vera e propria novità rispetto alla legge dello Stato che consente l'intervento ma non prevede alcun rimborso), l'intervento chirurgico non è l'unica cosa prevista dalla nuova legge regionale. All'Aied è

stata infatti affidata la consulenza per le perizie psicologiche e mediche, quelle indispensabili per ottenere il placet del tribunale alle richieste di cambio sesso, finora rilasciate da studi privati a costi milionari. «Dopo un anno di sperimentazione - spiega Luigi Cancrini, consigliere regionale del Pci, promotore della legge - saranno gli stessi consulenti a fornire questo tipo di servizio». La legge, infatti, prevede corsi di formazione professionale per le équipe dei consulenti familiari, tenuti sempre da operatori dell'Aied, per aggiornarle su questo delicato problema.

E per chi ha già sostenuto l'intervento chirurgico, le plastiche nasali o l'elettrocoagulazione per eliminare la poco estetica peluria maschile spendendo dai 70 ai 150 milioni? Carte alla mano, muniti di dettagliate documentazione delle spese sostenute, i transessuali del Lazio potranno chiedere il rimborso alla

Regione. «È una legge importante, la prima in Italia a parte le esperienze informali di Torino». Luigi Cancrini è soddisfatto del risultato strappato in aula. E i transessuali? «È un primo passo positivo - risponde Porpora Masciano della segreteria del Msi - frutto anche di un lavoro comune che abbiamo fatto. Ma non nascondiamo le nostre preoccupazioni. Che succederà quando tra un anno scadrà la convenzione con l'Aied? E poi avremmo voluto un intervento più ampio perché il problema dei trans non è solo quello di cambiare sesso».

Soli, disinformati, i transessuali spesso non sanno a chi rivolgersi: «Ricevo tantissime telefonate - continua Porpora - soprattutto dal Sud. Tante domande, tanti dubbi. Ecco perché c'è bisogno di un consultorio attrezzato con un'équipe medica preparata».